

A Caritas Ticino
un progetto per rifugiati ucraini

INTEGRAZIONE SOCIALE ED ECONOMIA CIRCOLARE

NEL MESE DEL FEBBRAIO 2022, CON L'INVASIONE DELL'UCRAINA DECISA DA VLADIMIR PUTIN DA PARTE DELLE ARMATE RUSSE, SI APRE UN NUOVO CAPITOLO DELLO SCENARIO EUROPEO. FIN DALLE PRIME BATTUTE DEL CONFLITTO SI È SUBITO ALZATA UNA VOCE NETTA E POTENTE DA PARTE DELLA SOCIETÀ EUROPEA IN SOLIDARIETÀ ALLA POPOLAZIONE UCRAINA, AGGREDITA E MINACCIATA NELLA SUA LIBERTÀ.

Oltre alle necessità militari di chi rimaneva a combattere per il proprio paese, immediatamente si è pensato a come poter supportare la popolazione civile sfollata e profuga. A luglio dello stesso anno le principali rappresentanze internazionali hanno elaborato la "Dichiarazione di Lugano", delineando le coordinate per il processo politico della futura ricostruzione del paese. Nel concreto la Svizzera ha aperto le sue frontiere ai rifugiati ucraini accogliendoli con un permesso di soggiorno speciale e un programma di assistenza sul territorio.

Nel 2023 anche Caritas Ticino si è posta la domanda su come poter intervenire in questa situazione, attivandosi con una proposta al Cantone di un progetto volto all'inclusione sociale dei rifugiati ucraini presenti sul territorio che si innesta nel sistema di attività che Caritas Ticino ha sviluppato nel corso del tempo, organizzando misure di inserimento socio-professionale per i beneficiari di Assistenza sociale.

Il senso di questo progetto nel qui e ora è quello di favorire l'integrazione nel tessuto sociale ticinese tramite il lavoro, l'apprendimento della lingua, la formazione, la conoscenza del territorio e delle realtà lavorative e sociali, in un ambito di prossimità che tiene conto e sviluppa capacità professionali e relazionali. In un'ottica futura, quando le condizioni socio-politiche dovessero consentirlo, il possibile rientro in Ucraina potrà essere facilitato dal percorso fatto in questo progetto, in una circolarità di comportamenti e prassi che recuperano e riutilizzano materiali e situazioni di vita che all'apparenza appaiono compromesse ma che

il progetto vuole favorire l'integrazione nel tessuto sociale ticinese tramite il lavoro, l'apprendimento della lingua, la formazione, la conoscenza del territorio e delle realtà lavorative e sociali

in realtà mantengono in potenza nuove prospettive e possibilità di futura esistenza. Le attività proposte in questo percorso, che dura sei mesi, si dividono su tre sedi di lavoro per un periodo di due mesi ciascuna. Nella sede di Cadempino il lavoro consiste nella raccolta e conseguente selezione dei vestiti già indossati, scarpe e borse che la popolazione ticinese dona tramite i

cassonetti verdi distribuiti sul territorio cantonale. A Ligornetto, sede di raccolta di materiale elettrico/elettronico da riciclare, i partecipanti frazionano computers, televisori, elettrodomestici, tablet, telefoni etc. per poter separare i vari tipi di metallo, plastica, vetro, carta perché tutte queste componenti possano essere riciclate. Nell'azienda agricola di Sant'Antonino i rifugiati ucraini sono impegnati nella coltivazione di ortaggi e verdure secondo le regole dell'agricoltura biologica. I frutti di questo lavoro vengono poi venduti in Ticino tramite le biocassette e alla grande distribuzione affinché siano consegnati ai supermercati per la spesa quotidiana. Il desiderio insito nel progetto è infine quello di poter consegnare nuovo slancio ai partecipanti che torneranno in Ucraina alla fine del conflitto, paese in cui molto è distrutto e molto sarà da ricostruire, ed in cui le situazioni, conoscenze e relazioni vissute in Caritas Ticino speriamo di cuore potranno essere propositive per una rinascita personale e sociale. ■



articolo di
**FRANCESCA
DE MICHELI**



**GOFFREDO
ARNABOLDI**